

DT2

Design Toolkit for Design Teaching

Il laboratorio di progettazione

Note per un progetto didattico

a cura di Jacopo Leveratto e Tommaso Brighenti



MIMESIS EDIZIONI

DT2

IL LABORATORIO DI PROGETTAZIONE.
NOTE PER UN PROGETTO DIDATTICO
a cura di Jacopo Leveratto e Tommaso Brighenti

Come si progetta un laboratorio di progettazione?
Per rispondere a questa domanda bisogna prima capire cosa sia il laboratorio e quale sia la sua specificità rispetto alle altre forme di insegnamento immersive, esperienziali e interattive che sono storicamente consolidate in questo campo. Tra storia e teoria, normativa e pedagogia, il volume prova a dare una definizione ragionata, aperta e multivocale di questo strumento didattico, che possa servire alla sua rimodulazione progettuale.

COLLANA
DT2. A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 01

EDITORE
Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

ISBN
9791222315225 (online) – 9791222315201 (stampa)

DOI
10.7413/1234-1234036

PRIMA EDIZIONE
Ottobre 2024

© 2024 – Mim Edizioni SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto DT*2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1. Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nr. 0001079 del 19/07/2023. Numero protocollo di progetto: 202232Y8YA, CUP: D53D23014730001. Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

COLLANA DT2
DT2 è un progetto editoriale, una piattaforma di scambio e uno spazio informativo sul ruolo della formazione architettonica in un periodo segnato da molteplici crisi. Il suo obiettivo è capire come promuovere fra i futuri architetti una visione critica del progetto che superi la tradizionale separazione delle conoscenze specialistiche in questo campo. Per questo, si concentra sul luogo specifico in cui il progetto viene insegnato nella sua dimensione integrata – il laboratorio di progettazione – e ne studia la possibile riformulazione in base alle diverse domande emergenti.

Collana attivata nell'ambito del PRIN DT2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto. Call 2022.
Unità di ricerca: Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

DIRETTA DA
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Alberto Calderoni
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

COMITATO SCIENTIFICO
Marianna Ascolese
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Viola Bertini
Sapienza Università di Roma
Tommaso Brighenti
Politecnico di Milano
Daniele Campobenedetto
Politecnico di Torino
Tiziano De Venuto
Politecnico di Bari
Jacopo Galli
Università Iuav di Venezia
Fabio Guarerra
Università degli Studi di Palermo
Andrea Iorio
Università Iuav di Venezia
Luca Porqueddu
Sapienza Università di Roma
Viviana Saitto
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

PROGETTO GRAFICO
studio òbelo
Claude Marzotto
Maia Sambonet
Giorgia Florenzano



POLITECNICO
MILANO 1863
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI



DT2 Design Toolkit for Design Teaching

Il laboratorio di progettazione

Note per un progetto didattico
a cura di Jacopo Leveratto e Tommaso Brighenti

Come si progetta un laboratorio di progettazione?

Per rispondere a questa domanda bisogna prima capire cosa sia il laboratorio e quale sia la sua specificità rispetto alle altre forme di insegnamento immersive, esperienziali e interattive che sono storicamente consolidate in questo campo. Tra storia e teoria, normativa e pedagogia, il volume prova a dare una definizione ragionata, aperta e multivocale di questo strumento didattico che possa servire alla sua rimodulazione progettuale. Dando prima conto delle sue condizioni di produzione, dal punto di vista procedurale e pedagogico insieme, e ricostruendo poi, attraverso una serie di aperture teoriche, di prospettive culturali e di racconti di sperimentazioni applicate, un quadro metodologico con cui provare a definire parametri, obiettivi e paradigmi di questo tipo di progetto.

Introduzione

6

Il progetto della didattica
del progetto

Jacopo Leveratto, Alberto Calderoni

Premesse

12

Il laboratorio prima
del progetto

Jacopo Leveratto

34

Estremi di una pedagogia

Tommaso Brighenti

Aperture

58

Il laboratorio di progettazione
come programma di ricerca

Roberta Amirante

84

Pedagogia sperimentale
e laboratorio progettuale

Lidia Gasperoni

Prospettive

98

La pedagogia
del gesto completo

Giovanni Maddalena,
Francesco Martinazzo

108

L'ambiente laboratorio

Joan Ockman, Alberto Calderoni

118

La differenza italiana
nella didattica

Alberto Ferlenga, Andrea Valvason

136

Note per una sistematica
del progetto didattico

Pierre-Alain Croset, Jacopo Leveratto

Applicazioni

150

Coerenza e ruolo del
laboratorio di progettazione

Domenico Chizzoniti

158

La capacità di visione (generale)
come necessario specialismo

Federica Visconti

162

Il progetto di un nuovo
corso di laurea

Marella Santangelo

166

Architettura
in una piccola scuola

Angelo Lorenzi

172

Costruire narrazioni
per le comunità

Nicola Flora

178

Identità mutevoli

Pierluigi Salvadeo

Apparati

184

Il laboratorio in numeri

Greta Allegretti

200

Bibliografia

210

Indice degli autori

Identità mutevoli

Pierluigi Salvadeo

Penso che per provare a definire il ruolo del laboratorio di progetto in una scuola di architettura sia necessario per prima cosa chiedersi quale sia il senso del progetto in relazione alle attuali condizioni dello spazio urbano, e più in generale di quello abitato. Si tratta di condizioni in continuo mutamento che si pongono in relazione con alcuni importanti fattori rappresentati dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, con le rinnovate strategie di governance dei servizi e degli spazi, con l'attuale coinvolgimento autentico e responsabile delle persone nei processi d'uso e nelle scelte relative agli aspetti qualitativi degli spazi deputati ad ospitare le loro azioni. Pertanto, oggi non è soltanto cambiato lo spazio nelle sue consuete forme, ma ciò che soprattutto ha subito una forte modificazione è l'idea stessa di spazio, la forma fisica e mentale che gli attribuiamo in relazione alle nostre azioni, anche quelle più quotidiane, anzi direi soprattutto in relazione a quest'ultime. Scontiamo il fatto di non riconoscerci più in un'idea di comunità perimetrata e identificabile, da cui deriva che la forma ideale da dare allo spazio non può più essere descrivibile secondo schemi o definizioni universalmente condivise. Lo spazio odierno ha una identità fisica sempre meno stabile e definita, e i suoi caratteri sono piuttosto espressi dalle dinamiche relative ai flussi materiali e immateriali che lo attraversano. Già Melvin M. Webber, ragionando verso il finire degli anni Sessanta sul futuro delle città, immaginava che l'era delle telecomunicazioni e della mobilità di massa, per allora soprattutto quella dell'automobile, avrebbero modificato radicalmente l'idea di luogo di aggregazione. Gli ammassi concentrici delle città del passato si trasformano per Webber in nuovi tipi di «aree urbane-associative» introducendo, l'allora nuova idea di «comunità senza prossimità»¹. Nulla di più attuale di questa intrigante definizione, la quale descrive con sorprendente precisione la condizione odierna, priva di gerarchie predominanti, composita e multidirezionale. Ci stiamo sempre più spesso dimenticando l'idea di spazio in quanto luogo nel quale mettere in atto relazioni di prossimità. In sostanza, abbiamo quasi perduto il senso dello spazio fisico, ma resta integra l'ideale contiguità tra località diverse, che possono essere

1 Melvin M. Webber, *The Urban Place and the Non-Place Urban Realm*, in Id. *Explorations into Urban Structure*, University of Pennsylvania Press, Pennsylvania 1964; Id., *Planning in an Environment of Change: Part II: Permissive Planning*, in «The Town Planning Review», vol. 39, n. 4, 1969, pp. 277-295.

rappresentate da spazialità di altra natura: da servizi, da informazioni, da immagini, da scene, da marchi, da pubblicità e altro ancora. Ecco allora che la città può essere considerata ovunque e in ogni cosa → 2, negli esterni come negli interni, nelle azioni come nelle cose, nell'urbano come nel non urbano, nel reale come nel virtuale. Quello che sembra oltremodo interessante dello spazio contemporaneo, è il fatto che non essendo più possibile darne una precisa definizione dei suoi caratteri, siamo oggi costretti sempre più spesso a immaginarcelo.

La pratica del progetto ha da sempre pensato lo spazio prima che esso fosse realizzato, ma ciò che caratterizza il nostro attuale momento è il fatto che lo spazio sia investito da un processo costitutivo in continua evoluzione dovuto alle infinite possibilità di inventarsene l'uso a prescindere dalla sua collocazione o dalla sua forma fisica. Ne consegue un progetto le cui componenti descrivono una realtà sempre più composita e ricca di scambievoli relazioni. Dunque, gli spazi delle nostre città hanno sempre meno una identità stabile e definita una volta per tutte. Lo spazio odierno si erode a favore di nuovi territori di conquista, difficilmente descrivibili con i codici formali classici dell'architettura, e spesso non perfettamente comprensibili o universalmente condivisi. Cambia la sequenza logica con la quale i differenti spazi abitati si posizionano uno rispetto all'altro, tutto è rimescolato, e ogni azione sfuma in quella precedente o in quella successiva. Si potrebbe sostenere che oggi abitare gli spazi delle nostre città, siano essi interni o esterni, privati o pubblici, equivale a partecipare a un continuo processo creativo di rigenerazione degli spazi stessi, e nuove connessioni di significato cambiano profondamente il modo in cui guardiamo e classifichiamo ogni ambiente. Tutto questo non toglie ovviamente niente alle definizioni classiche che siamo soliti dare agli spazi, siano essere riferite allo spazio pubblico, privato, piazza, strada, casa o edificio pubblico, ma dobbiamo essere coscienti del fatto che oggi la condizione di lavoro dell'architetto si è molto complicata, e questo lo pone di fronte a una responsabilità senza precedenti. Parliamo dunque di un progetto di architettura plurale e diversificato, in grado di sfruttare la sua ormai acquisita predisposizione a essere sintesi tra diverse forme di sapere. Un progetto che sappia considerare i problemi da una prospettiva laterale

per soddisfare i molteplici obiettivi e le istanze dei differenti utilizzatori, operando alle diverse scale di intervento. Le molteplici sfaccettature del pensiero architettonico e delle eterogenee possibilità applicative che ne derivano, consentono agli architetti di rispondere in vario modo ai bisogni e alle istanze della contemporaneità, sfruttando anche altri livelli di competenza, e, se necessario, anche travalicando i confini dello stretto perimetro professionale. L'architetto viene pertanto riformulato come una sorta di mediatore creativo e ponte tra diverse forme di conoscenza, in grado di fare chiarezza all'interno di processi complessi e diversificati. È in questo modo che egli rivendica il proprio ruolo, non soltanto rispetto al prodotto architettonico finito, ma più complessivamente in relazione a un ammontare molto più articolato di questioni che lo inducono a ricoprire un inedito ruolo di curatore, in grado di proporre negoziazioni tra le condizioni dell'esistente e le possibili proiezioni future: architettura come pratica curatoriale. Cambiamento climatico, esaurimento delle risorse, migrazioni, sostenibilità, relazioni di rete, spazio virtuale, intelligenza artificiale e così via, il nostro tempo è caratterizzato da una somma di questioni diverse, molto spesso interconnesse, ma non di rado anche disarticolate tra loro, o addirittura autonome l'una rispetto all'altra. È questa una situazione che si riversa inevitabilmente sul ruolo dell'architetto e sulle risposte progettuali che egli è chiamato a produrre. È ormai cambiata la sequenza logica con la quale avvengono le nostre azioni e di conseguenza il modo in cui i differenti spazi che le ospitano si posizionano uno rispetto all'altro.

In definitiva, la città e l'architettura in essa contenuta possono essere ormai considerate come specie di opere aperte sottoposte a processi costitutivi in continua evoluzione: produzione di spazio in costante trasformazione, ricombinazione, spostamento di scala, scambio tra reale e virtuale e altro ancora. Adeguandosi a queste inusuali condizioni, oggi un numero significativo di giovani progettisti ha riorganizzato il proprio lavoro sperimentando collaborazioni aperte e transdisciplinari. Studi professionali caratterizzati da organizzazioni non gerarchizzate i cui componenti si spostano con libertà da una realtà all'altra. Molti di loro si presentano come agenzie, altri come raggruppamenti o collettivi, altri ancora si organizzano in reti o cooperative, mettendo in discussione la classica figura dell'architetto inteso nel suo specifico lavoro di progettista, il cui ruolo è soltanto quello di seguire il progetto secondo sequenze precostituite di azioni che vanno dall'ideazione alla realizzazione. Crisi

della figura classica del progettista inteso come esperto imparziale, sia pure nella specificità della propria disciplina e professione, ormai erosa a favore di nuovi percorsi di ricerca e di lavoro, spesso con obiettivi parziali e autonomi rispetto alla totalità del progetto. Ma è tutto il nostro tempo a essere caratterizzato da una somma spesso disarticolata di questioni diverse, talvolta interconnesse, e che più frequentemente si esprimono con grande autonomia dell'una rispetto all'altra.

Ecco allora, a valle di queste considerazioni, ciò che a mio modo di vedere dovrebbe caratterizzare un laboratorio di progetto in grado di preparare i nuovi laureati a relazionarsi in modo appropriato alle rinnovate condizioni dello spazio contemporaneo. Un laboratorio di progettazione:

- che per rispondere alle grandi sfide del presente non sia costretto in sequenze disciplinari predeterminate e illusorie;
- che favorisca un progetto di architettura plurale e diversificato, in grado di sfruttare la sua naturale predisposizione a essere sintesi tra diverse forme di sapere;
- che sia inteso come contenitore flessibile all'interno del quale formulare programmi liberi da vincoli e modificabili nel tempo, così come sarà la realtà che gli studenti troveranno dopo l'università;
- che sappia affrontare nei programmi i problemi da una prospettiva laterale, per soddisfare i molteplici obiettivi e le istanze dei futuri utilizzatori;
- che sappia operare a scale diverse senza necessariamente pretendere di controllare l'intero processo;
- che sia aperto e flessibile per consentire agli studenti di esprimere con libertà la loro creatività;
- che incentivi, infine, la cosiddetta cultura del progetto libera da vincoli precostituiti, aperta, creativa e trasversale.

Indice degli autori

Roberta Amirante è Professore Ordinario di Composizione architettonica e urbana all'Università "Federico II" di Napoli dal 2002. Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Composizione architettonica presso lo Iuav nel 1990 ed è attualmente membro del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Architettura Unina. Fa parte della commissione F2 cultura della "Federico II" e da quarant'anni è nella redazione della rivista «Op. Cit.». Dal 2013 al luglio 2021 è membro eletto del Senato Accademico dell'Università di Napoli "Federico II"; nel 2011 è membro del GEV (gruppo esperti valutatori) dell'area 08 (ICAR14) nell'ambito della VQR 2004/2010. Ha sviluppato numerose ricerche nel campo della progettazione architettonica e urbana. Si è occupata di didattica del progetto di architettura e, più recentemente, del rapporto tra "progetto e ricerca".

Domenico Chizzoniti è Professore Ordinario al Politecnico di Milano, presso il Dipartimento ABC. Laureato nel 1996 al Politecnico di Milano, dallo stesso anno è cultore della materia presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica; nel 2001 consegue il dottorato di ricerca in Composizione architettonica presso lo Iuav di Venezia. È un coordinatore delle pubblicazioni di Teca *Teorie della Composizione Architettonica* e ha partecipato come autore a diversi concorsi nazionali ed internazionali di progettazione; alcuni suoi lavori sono stati pubblicati in cataloghi e riviste.

Pierre-Alain Croset è Professore Ordinario al Politecnico di Milano dal 2018, precedentemente al Politecnico di Torino. Laureatosi in architettura al Politecnico di Losanna nel 1982, è architetto indipendente dal 1982, dal 1993 a Brescia con Chiara Rovetta. È stato caporedattore della rivista «Casabella», sotto la direzione di Vittorio Gregotti, dal 1982 al 1996. È autore di numerosi progetti urbani e realizzazioni

nel campo dell'edilizia abitativa, oltre a essere autore di molti libri e saggi pubblicati sulle più importanti riviste internazionali.

Alberto Ferlenga è architetto e Professore Ordinario di Progettazione architettonica all'Università Iuav di Venezia, dove ha ricoperto la carica di rettore dal 2015 al 2021. Autore di numerosi volumi tra cui le monografie su Aldo Rossi, Dimitris Pikionis, Hans Van der Laan (con P. Verde), Jože Plečnik (con S. Polano), è stato redattore delle riviste «Lotus International» e «Casabella». Professore invitato in numerose università europee, nord e sudamericane, è fondatore e presidente dell'Associazione Villard e dell'omonimo dottorato internazionale Villard d'Honnecourt.

Nicola Flora è Dottore di Ricerca e oggi Professore Ordinario di Architettura degli Interni presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II". Nella stessa università si è laureato nel 1987 con dignità di pubblicazione con Nicola Pagliara, e da allora affianca costantemente l'attività di progettista (che avvia nel 1988 co-fondando FGP studio) con una costante ricerca teorica e sperimentale, insegnando in seminari e workshop in diverse università italiane e straniere oltre che presso la scuola napoletana.

Lidia Gasperoni è filosofa e teorica dell'architettura, Associate Professor e Co-Director of Design presso la Bartlett School of Architecture (University College London). Tra il 2018 e il 2024 è stata ricercatrice post-doc e docente presso il Dipartimento di Teoria dell'Architettura della TU di Berlino. Ha conseguito il dottorato presso la Technische Universität di Berlino nel 2015, finanziato dal 2010 al 2013 da una borsa di studio del DAAD. È membro fondatore dell'associazione Fieldstations.

Angelo Lorenzi, Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il dipartimento ABC del Politecnico di Milano, insegna presso la Scuola AUIC nel polo territoriale di Mantova. Laureatosi presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino con una tesi sul progetto d'architettura nei contesti archeologici, consegue il PhD presso lo Iuav di Venezia con uno studio sul Palazzo di Diocleziano a Spalato. Ha tenuto lezioni e critiche presso numerose università italiane e straniere. È vicecoordinatore del corso di laurea in Progettazione dell'architettura presso il Polo di Mantova del Politecnico di Milano.

Giovanni Maddalena è professore di Filosofia teoretica presso l'Università del Molise. Esperto di pragmatismo, è stato Fulbright Scholar presso la Indiana University ed è membro del scientific board dell'École Normale Supérieure di Parigi. Dirige il Vasily Grossman Study Center e la rivista scientifica «European Journal of Pragmatism and American Philosophy». Si è occupato di filosofia americana e in particolare di C.S. Peirce e del pragmatismo classico. È autore di una proposta filosofica originale, basata sulla struttura semiotica del gesto (*The Philosophy of Gesture*, Montreal 2015).

Joan Ockman è Vincent Scully Visiting Professor in Architectural History e dirige il programma di dottorato in architettura di Yale. È Adjunct Professor all'Università della Pennsylvania e in precedenza ha insegnato per oltre vent'anni alla Graduate School of Architecture, Planning and Preservation della Columbia University e ha ricoperto il ruolo di direttore del Temple Hoyne Buell Center for the Study of American Architecture della Columbia dal 1994 al 2008. Ha ricoperto incarichi di insegnamento ad Harvard, Yale, Cooper Union, Cornell, Graduate Center of City University of New York e al Berlage Institute.

Pierluigi Salvadeo, PhD, è Professore Ordinario nella Scuola AUIC del Politecnico di Milano e coordinatore del corso di studi magistrale ACI/BEI e della doppia laurea Xi'an Jiaotong-Polimi. Tra gli altri, insegna nel corso di Scenografia e spazi della rappresentazione. È membro del collegio dei docenti del dottorato in AUID ed è autore di diverse pubblicazioni con case editrici nazionali ed estere. Partecipa a diversi concorsi e premi di architettura nazionali ed internazionali ottenendo premi e riconoscimenti. Nel 2018 vince il *Premio Compasso d'Oro*.

Marella Santangelo è Professore Ordinario in Composizione architettonica e urbana presso il DiARC dell'Università di Napoli "Federico II", è delegato del rettore al Polo Universitario Penitenziario di "Federico II", coordinatore del corso di laurea magistrale in Architettura per Comunità, Territori e Ambiente. È membro del collegio dei docenti del dottorato in Architettura e della Giunta di Dipartimento, Delegato di Dipartimento alla Terza Missione. È responsabile di numerosi Accordi Internazionali tra l'Università di Napoli "Federico II" e Università del centro e del sud America, è stata Visiting Professor presso la FADU, Università di Buenos Aires.

Federica Visconti è Professore Associato di Composizione architettonica e urbana nel Dipartimento di Architettura della Università di Napoli "Federico II" dove è stata per sei anni coordinatrice del corso di laurea triennale in Scienze dell'Architettura. È membro del collegio dei docenti del Dottorato in Architettura e Costruzione della Città (DRACo) di "Sapienza" Università di Roma a partire dal XXXIII dopo aver fatto parte del collegio del dottorato in Architettura della Università di Napoli. Attualmente, a Napoli, è componente eletto della Commissione Paritetica Docenti Studenti del DiARC.

Greta Allegretti è Dottore di Ricerca in Architectural Urban Interior Design e attualmente Assegnista di Ricerca al Politecnico di Milano presso il DASTU. Dopo la laurea magistrale nel 2017 conseguita al Politecnico di Milano approfondisce la sua formazione con il Master in Architettura e Museografia per l'Archeologia (Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia) e con un tirocinio presso lo studio Nieto Sobejano Arquitectos a Madrid.

Tommaso Brighenti, architetto, PhD in Composizione architettonica, è Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano. Dal 2015 è caporedattore della rivista scientifica «FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città», dal 2016 è coordinatore editoriale della Collana AAC – Architettura, Arti, Città – studi, temi, ricerche presso Accademia University Press (Torino) e dal 2021 è parte del consiglio editoriale della rivista «Stoà».

Alberto Calderoni, architetto e PhD, è Ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", dove coordina l'unità locale del progetto di ricerca DT2. È co-fondatore di A402, laboratorio di ricerca per il progetto di architettura. Insegna e tiene conferenze in numerose università internazionali, tra cui la TU Munich, l'ETSA di Madrid e l'University of Stuttgart. Dal 2021 è direttore della rivista «Stoà».

Jacopo Leveratto, architetto e Dottore di Ricerca in Architettura degli interni e allestimento al Politecnico di Milano, è Ricercatore presso il DASTU della stessa università e Coordinatore nazionale del progetto di ricerca DT2. Autore di numerosi libri, saggi e articoli, è Associated Editor di «iijournal. The International Journal of Interior Architecture + Spatial Design» e membro del consiglio editoriale di «ARK» e «Stoà». Fra gli altri, ha scritto per «Architectural Design», «Area», «Interni», «Op. Cit.» e «Vesper».

Francesco Martinazzo, architetto, PhD in Composizione architettonica, è docente a contratto in Progettazione architettonica presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano. Nel 2016 ha ottenuto un diploma da film-maker presso la Scuola Civica di Cinema Luchino Visconti. Ha realizzato cortometraggi presentati alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro e al FilmMaker Fest di Milano, nonché proiezioni per spettacoli teatrali e rassegne artistiche come l'esposizione *Dal Nulla al Sogno*, presso la Fondazione Ferrero di Alba. Dal 2019 è libraio e socio fondatore dell'associazione culturale Libreria Potlatch di Milano.

Andrea Valvason, architetto, dal 2021 è dottorando in Composizione architettonica presso lo Iuav di Venezia e collaboratore alla didattica per i corsi di Progettazione architettonica e Teoria della progettazione architettonica contemporanea presso il Politecnico di Milano, Dipartimento ABC. Accanto all'attività accademica, collabora con studi di architettura e partecipa a concorsi nazionali e internazionali e ricerche progettuali.

Come si progetta un laboratorio di progettazione?

Per rispondere a questa domanda bisogna prima capire cosa sia il laboratorio e quale sia la sua specificità rispetto alle altre forme di insegnamento immersive, esperienziali e interattive che sono storicamente consolidate in questo campo. Tra storia e teoria, normativa e pedagogia, il volume prova a dare una definizione ragionata, aperta e multivocale di questo strumento didattico che possa servire alla sua rimodulazione progettuale.

Roberta Amirante

Domenico Chizzoniti

Pierre-Alain Croset

Alberto Ferlenga

Nicola Flora

Lidia Gasperoni

Angelo Lorenzi

Giovanni Maddalena

Joan Ockman

Pierluigi Salvadeo

Marella Santangelo

Federica Visconti

Greta Allegretti

Tommaso Brighenti

Alberto Calderoni

Jacopo Leveratto

Francesco Martinazzo

Andrea Valvason

Design Toolkit for Design Teaching

The Recovery Demand and the Educational Supply

Mimesis Edizioni

mimesisedizioni.it

ISBN 9791222315201



18,00 euro

9 791222 315201